

### **Il testimone mutilo della traduzione castigliana della *Confessio Amantis***

Manuela Faccon

Università degli Studi di Verona / Universidad de Zaragoza

Il manoscritto castigliano Madrid, Real Biblioteca de El Escorial, g.II.19, *Confesion del amante*,<sup>1</sup> copia mutila di un originale perduto, e riconducibile alla seconda metà del XV secolo,<sup>2</sup> è caratterizzato da una serie di lacune testuali ed extratestuali, la più estesa delle quali si trova nel Libro Quarto e riguarda dieci capitoli, tra la fine del XVII “Cómmo proheza de cavallería en causa de Amor, nunca desfallesçe” ed il cap. XXVI “Aqui diz que os gentiis homêes, em feito d’amor, levam grande vantagemem, e de si declara ao Amante que cousa he gentilleza” –rubrica, quest’ultima, che si legge nella coeva traduzione portoghese del testo di John Gower–,<sup>3</sup> nonostante nella foliazione del testimone castigliano non sia riscontrabile alcuna soluzione di continuità.<sup>4</sup>

Il volume si presenta con la rilegatura del XVIII secolo, con il piatto della copertina superiore attualmente in cattivo stato, separato per usura dal manoscritto, quest’ultimo di notevole spessore. Seguono tre fogli in bianco. Nel terzo foglio di guardia, al verso, una mano più tarda inserì le segnature antiche, oltre a quelle attuali, nonché il titolo dell’opera e l’autore, in carattere corsivo:

19 M.  
V.M.3  
*confesion del amante por juā goer ingles*  
ij.A.12  
ij.g.19  
g. II. 19<sup>5</sup>

Le carte che compongono il manoscritto hanno uno spessore maggiore rispetto a quello dei tre fogli che le precedono e degli ultimi due che chiudono il volume. Questi fogli furono inseriti al momento dell’ultima rilegatura ed hanno in comune una filigrana che rappresenta un giglio, posto a 20 mm dal margine inferiore destro.

<sup>1</sup> Birch-Hirschfeld ed, Alvar ed.; Edizioni parziali: Deyermond, Santano Moreno (1990a, 1991, 1992).

<sup>2</sup> Vd. Zarco Cuevas I, 169; Santano Moreno 1990b, 17-45.

<sup>3</sup> Per il testo inglese, vd. Macaulay. La tradizione iberica della *Confessio* ci è attestata da due diversi manoscritti, apografi di originali perduti. Si tratta rispettivamente di un manufatto cartaceo in lingua portoghese, acefalo, compilato nella città di Ceuta nell’anno 1430: il ms. Madrid, Real Biblioteca, II-3088, e del testimone in castigliano, oggetto del presente studio. Per il testo portoghese vd. Carlos Alvar; Cortijo Ocaña 1995, 2007a, b, 2007-08; Cortijo & Correia de Oliveira 2005, 2007; M. Faccon.

<sup>4</sup> La lacuna viene risolta dal copista castigliano con una contrazione testuale in corrispondenza della carta CLXXIII.

<sup>5</sup> Segnatura compilata in matita di color rosso.

Nell'estremità superiore della carta 1r riappaiono la lettera *M.* ed il titolo *Confision del amante*, disposti al centro del foglio.

L'inchiostro scuro usato per compilare il foglio con le antiche segnature ed il titolo viene riutilizzato per sottolineare il titolo nell'incipit dell'opera:

[E]ste libro es  
 llamado con  
fisyon del  
amante el  
 qual compuso jon goer  
 natural del rreyno de  
 inglalatierra et fue  
 tornado en lenguaje  
 portogues por rruberto  
 paym natural del dicho  
 rreyno et canonygo  
 de la çibdad de lixboa et  
 despues fue sacado en  
 lenguaje castellano por  
 juan de cuenca vezino de la  
 cibdad de Huete

incipit che Padre Zarco Cuevas, nella sua descrizione del manoscritto, risolve alterando il nome del primo traduttore:

[...]  
 Confision del amante.  
 [E]ste libro es llamado confisyon del amante el qual compuso juan goer natural de rreyno de ynglalaterra (!) E fue tornado en lenguaje portogues por rroberto payva natural del dicho Reyno E canonigo de la çibdad de lixboa E despues fue sacado en lenguaje castellano por juan de cuenca vezino de la çibdad de huete[...]. (Zarco Cuevas 169)<sup>6</sup>

Il testo della *Confisyon del amante* è disposto su due colonne, ognuna delle quali si estende per circa trentadue linee. Ogni colonna misura 75 mm di larghezza, con uno spazio tra le due di circa 10 mm. Le carte misurano 292 x 205 mm e lo specchio di scrittura è di 222 x 155 mm. La copertina, di pelle marrone chiaro, misura 295 x 215 mm. Al centro compare uno scudo e, a tre cm dal bordo, una cornice rettangolare

---

<sup>6</sup> Nel manoscritto si legge «rruberto paym», un nome indubbiamente straniero in Portogallo e riconducibile al membro di una famiglia inglese stabilitasi a Lisbona al tempo dello spozalizio di Filippa di Lancaster con il monarca Giovanni I di Avis, avvenuto nel 1387. Roberto Paym sarebbe stato il tesoriere della casa reale all'inizio del XV secolo. Vd. Russell, *Monumenta Henricina I*, 280-93.

tracciata sulla pelle, lungo tutto il perimetro; in ognuno dei quattro angoli è disposta una foglia filiforme. Lo spessore totale del volume è di 85 mm. L'inchiostro utilizzato per le prime 134 carte si mostra ora di colore marrone chiaro, mentre è più scuro, di colore nero, in particolar modo tra le carte CXXXVr e CCXXXJ; in quest'ultima torna l'inchiostro chiaro e la scrittura si fa più minuta. Nonostante l'impiego di diverso inchiostro per la copia del testo, la foliazione non varia di colore. Alla carta LXXXVIIJ è visibile una macchia di inchiostro nero, piuttosto estesa, la quale si trasmise per contatto anche alle due carte successive ed occulta parte del testo fino ad oltre i margini delle colonne.

La numerazione adottata è quella romana ed è posta nel margine superiore destro; la carta CXX è seguita dalla carta CXXIJ senza soluzione di continuità testuale. La *Confisyon del amante* termina nel recto della carta CCCCXJ (indicato con numerazione romana dell'epoca ed anche in matita, da una mano moderna e posto tra parentesi). Seguono due carte prive di testo, nonostante vi siano tracciate le linee atte al contenimento delle colonne e la foliazione, e due ulteriori fogli in bianco aventi identico spessore e consistenza dei primi tre presenti nel manoscritto.

Il manoscritto è privo di lettere capitali, nonostante compaiano gli spazi in bianco destinati al loro inserimento. Altri spazi in bianco si trovano nel folio CCLXVJr, tra la colonna a, a 25 mm dal margine inferiore, e la colonna b, essendo la lacuna di 175 mm (compaiono soltanto sette linee di testo nella parte inferiore della colonna b); o nella carta CCCCXVJr, col. b, a 50 mm dal margine inferiore. A partire dal folio CXXXVr il numero dei capitoli è tracciato in inchiostro rosso. I richiami sono presenti nel margine inferiore destro nel verso di ogni carta. Il richiamo del folio CXXXIIIJv si trova nel folio CXXXVr, nella seconda linea. La carta CXXXVr inizia ripetendo le ultime due linee del folio CXXXIIIJv.

La consistenza definitiva del ms. Madrid, Real Biblioteca de El Escorial, g.II.19 è dunque di 3 fogli bianchi, seguiti da 410 carte, da altre 2 in bianco e da 2 ulteriori fogli bianchi, per un totale di 412 carte e 5 fogli di guardia.

Il primo riferimento al contenuto del manoscritto escurialense della *Confessio Amantis* si trova nell'*Inventario de la Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo el Real de El Escorial* del 1576 (ms. Esc. K.I.23): "Confesión del amante, compuesto por Juan Gozi inglés, traducido en portugués y después en castellano por Juan de Cuenca, vecino de Huete" (De Andrés 180). La prima catalogazione analitica, invece, risale all'inizio del XX secolo e costituisce, al momento, l'unico documento disponibile per poter conoscere le caratteristiche del manoscritto escurialense.<sup>7</sup> Nel citato *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca de El Escorial* del 1924, Padre Zarco Cuevas fornisce la seguente descrizione del ms. g. II. 19 (I, [a. I. 8-H. III. 29] 169):

<sup>7</sup> E. Alvar riproduce integralmente la descrizione di Padre Zarco Cuevas (18-19).

Sig. ant.: v. *M.* 3, y *ij.* *A.* 12. 410 hs. de papel, foliadas a tinta con num. romana, más 5 hs. al fin en b. Salta la num. del fol. 120 al 122. Letra cursiva de mediados del siglo XV, a dos cols. Faltan las capitales. Filigranas: manos, con adorno pendiente de la muñeca, y estrella, mano con estrella y B en la palma, y mano con corona sobre el dedo corazón. Caja total: 292 X 205 mm. Ancho de columnas: 65 y 70 mm. Enc. de esta biblioteca. Cortes dorados. Corte: «19. M. Confession del amante. 12 (?)» *Inventario de 1576*, núm. 112. [...].

Elena Alvar, editrice del testo nel 1990, avanza un'ipotesi riguardante il tipo di scrittura impiegata per la compilazione del manoscritto, mettendo in dubbio l'attribuzione della copia all'inizio del XV secolo, fornita da Zarco Cuevas. La Alvar ne descrive così la scrittura:

[...] “cursiva corriente cortesana”, muy frecuente en los códices a partir del siglo XV, y la copia de nuestro manuscrito es muy tardía. He cotejado la escritura con otras de ese siglo y la encuentro de enorme parecido con un documento fechado en 1454 que se conserva en el archivo ducal de Medinaceli y ciertas fotografías me harían retrasar todavía la fecha. [...] Más aún, como la letra procesal comienza por 1490 y la de nuestro manuscrito no lo es, sino –insisto– cortesana muy cursiva, hay que fechar la copia después de 1454 y antes de 1490. Téngase en cuenta que en la datación de este tipo de escritura hay siempre un margen de error, según sea la edad o formación del copista, pues un escriba conservador seguiría utilizando la escritura cortesana, en la que se inició, hasta entrado el siglo XVI. (19)

Secondo Padre Zarco Cuevas (169), il supporto cartaceo del manoscritto presenta tre tipi di filigrane che egli denomina: mano con pendaglio al polso e stella, mano con stella e B nel palmo, mano con corona sul dito indice. Ciò nonostante, la ‘mano’ è un ‘guanto’ e la ‘stella’ corrisponde ad un ‘fiore’, motivi molto comuni e diffusi in Europa nel XV secolo, oltre che di difficile attribuzione. Specifico di seguito le caratteristiche delle filigrane del ms. g.II.19:

- I. Un guanto a cinque dita, con il pollice leggermente separato dalle altre dita e rivolto verso destra, con a sinistra un pendaglio dal bordo frastagliato, unito al guanto grazie ad un filo che scende dal palmo e che si ricongiunge a questo all'estremità del bordo. Dal dito medio fuoriesce una linea retta verticale che sfocia in un fiore a cinque petali puntiformi. Al centro del palmo compare un segno difficilmente distinguibile, che potrebbe corrispondere ad una lettera. La filigrana misura 100 x 37 mm (larghezza della parte inferiore del guanto), con il palmo di 25 mm. La corolla del

fiore ha un diametro di 5 mm ed il fiore, ha un'ampiezza totale di 12-13 mm. La filigrana è posta al centro della carta.<sup>8</sup>

- II. Un guanto di dimensioni minori, 65x25 mm, a cinque dita e con il pollice leggermente separato dal corpo verso sinistra. La filigrana presenta un pendaglio di 5 mm, unito al bordo inferiore destro. Le linee di questo guanto sono regolari e tracciate con maggiore nitidezza. Il bordo è lineare e rifinito con un'ulteriore segno, così come la parte inferiore del palmo. Dal dito medio parte una linea retta verticale che termina in un fiore a cinque petali puntiformi, di 20x17 mm, uguale al fiore del precedente tipo di guanto. Al centro del palmo compare la lettera B maiuscola, rivolta verso sinistra. La lettera è difficilmente riconoscibile alle carte XXXVIJ, XXXVIIJ e XXXJX, mentre si distingue nitidamente a partire dal folio XLIIIIJ.<sup>9</sup>
- III. Una mano o guanto di dimensioni minori, di 55x12-17 mm, con le quattro dita unite, il pollice leggermente distanziato ed una corona a tre punte posta sopra il dito medio. Il tipo di filigrana si trova nella sezione centrale del manoscritto, tra le carte CLXXXVIJ e CCXXX.<sup>10</sup>

Nonostante la filigrana costituisca generalmente il segno di identità del supporto cartaceo, rivelandone il luogo ed il periodo di produzione, non ci è possibile affermare

<sup>8</sup> La distribuzione dei motivi filigranati nelle diverse carte è la seguente: guanto con le dita rivolte verso l'alto: ff. IIIJ, VIJ, VIIJ, XXXIIJ, LV, LVIJ, XCIIJ; guanto con le dita rivolte verso il basso: ff. IIIJ, XIJ, XIIJ, XIIIJ, XV, XVIIJ, XX, XXJ, XXIJ, XXVI, XXVIJ, XXX, XXXIIJ, XXXVIJ, LJ, LVJ, LXXXVIIIJ, LXXXJX, XCJ, XCVJ.

<sup>9</sup> Guanto con dita rivolte verso l'alto: ff. XXXVIJ, XXXVIIJ, XLIIJ, CLV, XLVIJ, L, LXIIJ, LXVIJ, LXJ, LXXJX, LXXXJ, LXXXIIJ, LXXXVIJ, CJ, CVIIJ, CXJ, CXIIJ, CXXIIJ, CXXXIIJ, CXLVIJ, CXLVIIJ, CXLVIIIJ, CLJ, CLIIJ, CLV, CLVIJ, CLXIIJ, CLXV, CLXVIJ, CLXJX, CLXXX, CLXXXJ, CLXXXIIJ, CCXXXVIJ, CCXLJ, CCXLIJ, CCXLJX, CCLIJ, CCLIJ, CCLV, CCLXV, CCLXXXIIJ, CCLXXVIJ, CCLXXX, CCLXXXIIJ, CCXCJ, CCXCIIJ, CCXCJX, CCCJ, CCCIJ, CCCIIJ, CCCIIJ, CCCXIIJ, CCCXJX, CCCXXXJ, CCCXXXIIJ, CCCLIIJ, CCCLVIJ, CCCLVIIJ, CCCLXVIIJ, CCCLXJX, CCCLXXIIJ, CCCLXXIIJ, CCCLXXIIJ, CCCLXXV, CCCLXXJX, CCCLXXXIIJ, CCCLXXXV, CCCLXXXVIJ, CCCLXXXVIIJ, CCCLXXXJX, CCCJ, CCCIJ, CCCIIJ; dita rivolte verso il basso: ff. XLIIJ, XLJX, LXV, LXX, LXXIIJ, LXXV, LXXX, LXXXIIJ, CIJ, CV, CVJ, CVIIJ, CJX, CXIJ, CXIIJ, CXJX, CXXIJ, CXXVIJ, CXXVIIJ, CXXX, CXXXIIJ, CXXXVIJ, CXXXJX, CXLJ, CXLIIJ, CXLV, CLVIIIJ, CLXIIJ, CLXXIIJ, CLXXVIJ, CLXXVIIJ, CCXXIIJ, CCXXXIIJ, CCXXXVIIJ, CCXLVIJ, CCLJ, CCLIJ, CCLVIIJ, CCLX, CCLXIIJ, CCLXIIJ, CCLXVIIJ, CCLXJX, CCLXXIIJ, CCLXXVIJ, CCLXXXJ, CCLXXXIIJ, CCLXXXVIJ, CCLXXXVIIJ, CCXCVJ, CCCVJ, CCCVIIJ, CCCJX, CCCX, CCCXIIJ, CCCXVIIJ, CCCXX, CCCXXIIJ, CCCXIIJ, CCCXXVIJ, CCCXXVIIIJ, CCCXXXVIJ, CCCXXXVIIJ, CCCXXXJX, CCCXL, CCCXLIJ, CCCXLV, CCCXLVIJ, CCCXLJX, CCCL, CCCLV, CCCLVIJ, CCCLJX, CCCLXJ, CCCLXVIJ, CCCXIIJ, CCCXCVJ, CCCXCVIIJ, CCCXCJX, CCCCV, CCCJX, CCCCX, CCCCXJ.

<sup>10</sup> Guanto con dita rivolte verso l'alto: ff. CLXXXVIIJ, CXCJ, CCV, CCVIJ, CCXIIJ, CCXIIJ, CCXXIIJ, CCXXIIJ, CCXXVIIJ, CCXXJX, CCXXX; guanto con dita rivolte verso il basso: ff. CLXXXIIJ, CLXXXV, CLXXXVIJ, CXCIJ, CXCVIIJ, CXCVIIJ, CXCVIIJ, CXCVIIJ, CC, CCVIJ, CCVIIJ, CCXV, CCXVIJ, CCXVIJ.

nulla di concreto a proposito dell'origine della carta usata per la confezione del manoscritto escurialense g.II.19. La filigrana della 'mano' o 'guanto', è il tipo maggiormente diffuso nel continente europeo lungo tutto il XV secolo ed oltre. Charles Moïse Briquet distingue sei categorie delle quasi mille filigrane di mani nel terzo volume del suo repertorio *Les filigranes. Dictionnaire historique des Marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600* (vd. Basanta Campos):

1. mano con le cinque dita distanziate;
2. mano con le quattro dita unite ed il pollice distanziato;
3. mano con le dita unite ed il pollice molto distanziato;
4. mano al naturale, la parte interna con le linee delle articolazioni delle dita segnate;
5. mano in atto di benedizione;
6. mano che stringe un oggetto.

Le filigrane del ms. g.II.19 rientrano nella seconda categoria di Briquet, nelle due varianti: con fiore o con corona. Del tipo con pendaglio Briquet illustra soltanto un esempio, risalente al 1482, d'ambiente italiano meridionale (Briquet III, 567). Questo tipo di filigrana, che compare in numero molto limitato nei cataloghi, risale alla fine del XV secolo, generalmente al periodo tra il 1486 ed il 1493, con un'unica eccezione, riconducibile al 1432.<sup>11</sup>

La mano con corona del manoscritto escurialense, di dimensioni minori e tracciata con linee più marcate e regolari, non è registrata in nessuno dei diversi cataloghi di filigrane; almeno, non se ne riscontra alcuna che coincida esattamente con la filigrana in questione. Compare un unico esempio, il quale, nonostante la somiglianza, si distanzia da quella per l'irregolarità del disegno delle dita e per il bordo inferiore del guanto, ondolato, non lineare. La corona, al contrario, corrisponde quasi esattamente al modello. Si tratta della mano con quattro dita unite ed il pollice distanziato, con corona, che Briquet attribuisce a documenti di ambito napoletano e veneziano, risalenti al 1478, e di Gourdans (Ain), del 1480 (Briquet III, 563-64, 572). Si può, quindi, confermare la datazione proposta da Elena Alvar, la quale fissa il momento della copia del manoscritto castigliano tra il 1454 ed il 1490 (*id.* 19), nonché da Bernardo Santano Moreno, il quale indica il 1487 come data possibile della copia stessa (1990b, 19-20).

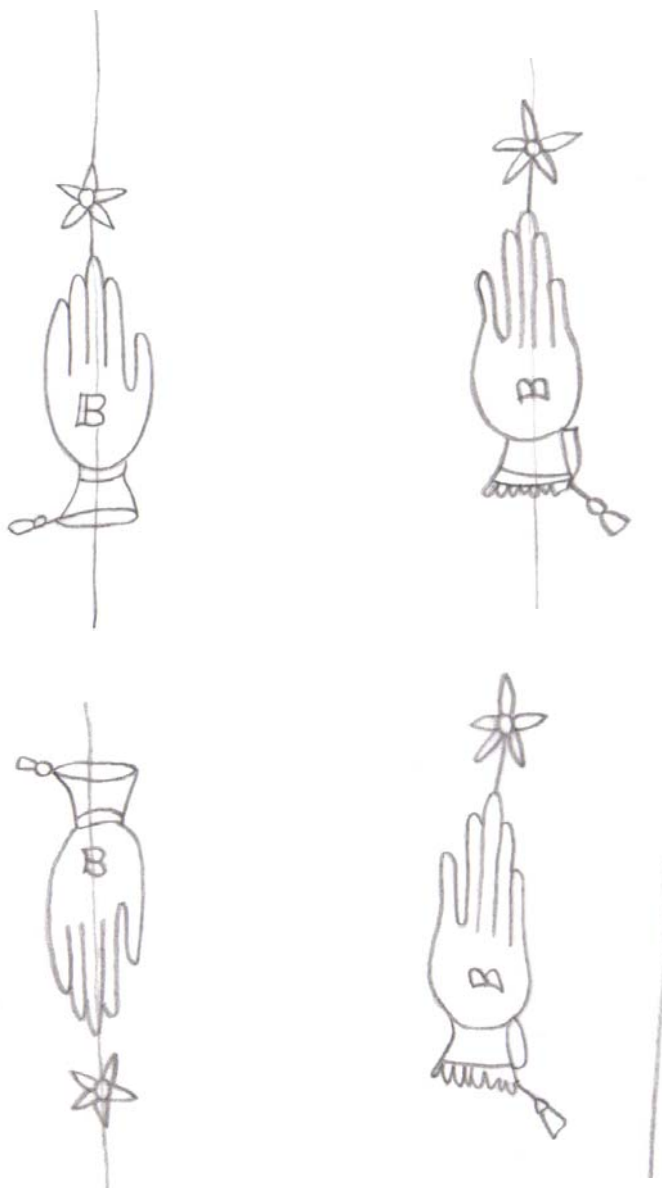
In un articolo del 1991 Bernardo Santano Moreno scriveva: “[...] in some late fifteenth-century records of the City Council of Huete, I found identical watermarks to those in MS g-ii-19, and the type of writing is also similar” (1991b, 111). Una ricerca effettuata presso l'Archivio Municipale di Huete mi ha permesso di verificare e confermare l'affermazione avanzata da Bernardo Santano Moreno relativa alla

---

<sup>11</sup> Santiago de Compostela, Archivo Histórico Diocesano. Foro de San Pedro de Fora a favor de Juan Guerra, del casal de Juan Pardo, en Paio de Babuqueira, 30, 5 x 21 cms. Fondo S. Martín Pinarío. Serie S. Martín. Leg. n. 99. Doc. 114. Fol. 152. Vd. Basanta Campos, I, 271.

presenza negli antichi documenti di quello di filigrane identiche a quelle reperibili nel manoscritto castigliano della *Confessio*.

Nell'Archivio citato, i fondi più antichi sono ascrivibili alla fine del XV secolo; in particolare, nelle *Actas de sesiones* del 1489-90,<sup>12</sup> nonché del 1490,<sup>13</sup> si individuano quattro varianti di filigrane, identiche a quelle del tipo con pendaglio del manoscritto escorialense g.II.19 e che qui riproduco:<sup>14</sup>



<sup>12</sup> Fasc. 4/3, ff. 9,11.

<sup>13</sup> Fasc. 4/4, ff. 1, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 19, 20, 21, 22, 23, 28, 31, 34.

<sup>14</sup> Si tratta dei calchi da me eseguiti presso l'Archivo Municipal di Huete.

Il testimone della *Confessio* castigliana giunse presso la biblioteca de El Escorial in un momento prossimo alla fondazione di questa, avvenuta nel 1565 e voluta da Filippo II di Spagna allo scopo di istituire una Libreria Nazionale, “la más insigne y rica,” secondo quanto lasciava scritto il suo segretario personale Antonio Gracián (Zarco Cuevas XI). Il monarca donò inizialmente quarantadue volumi appartenuti alla sua collezione privata ed il numero andò incrementandosi nei decenni successivi fino a raggiungere, nel 1576, la quota di quattromila volumi, di diversa provenienza, anche se appartenuti principalmente a Filippo II.

Purtroppo, la lista dei manoscritti e delle edizioni a stampa donati dal re, corrispondente al ms. f-iv-22, andò distrutta nell’incendio del Monastero del 1671, durante il quale scomparve anche buona parte del corpus (De Andrés 7-8). Ciò nonostante, vi è notizia che fino a marzo del 1567 non giunsero alla Real Biblioteca libri da collezioni private (Zarco Cuevas XII-XIII). Dal giugno dello stesso anno cominciarono ad arrivare i volumi del Vescovo di Osma, dell’Arcivescovo di Valencia, oltre che dalla Francia, dalle Fiandre, da Roma e da Venezia (1573), donati o acquistati, assieme a volumi provenienti dalla collezione privata del Conte di Luna (1572), del principe D.Carlo (1574), e di D.Diego Hurtado di Mendoza (1575), tra molti altri (Zarco Cuevas XIV-XV).

Il ms. Madrid, Real Biblioteca de El Escorial, g. II. 19, *Confisyon del amante*, fu catalogato nell’*Inventario* del 1576,<sup>15</sup> la cui ultima donazione citata corrisponde a quella di Hurtado di Mendoza. La successiva, di D. Jorge de Beteta, sarebbe avvenuta nel 1577 (Zarco Cuevas XV). Il manoscritto g.II.19 costituisce dunque una delle prime acquisizioni del monastero escorialense, avvenuta prima del 1576.

Dal momento dell’introduzione nella Penisola iberica della materia goweriana della *Confessio Amantis*, della sua traduzione in castigliano, della stesura dell’unica copia conosciuta e della consegna della stessa presso la biblioteca escorialense trascorse circa un secolo e si susseguirono otto generazioni reali o cambi dinastici: Enrico III di Trastámara, la reggenza di Caterina di Castiglia e di Fernando di Antequera, Giovanni II di Trastámara, Enrico IV, i Re Cattolici, Filippo d’Asburgo, Carlo I d’Asburgo e Filippo II.

La *Confisyon del amante* non compare in alcun inventario ufficiale prima del 1576. Il manoscritto castigliano non fece parte dei libri ereditati dalla regina Isabella I –e nemmeno il testimone in lingua portoghese– (Vd. Ruiz García); è possibile, quindi, che provenisse da una collezione privata,<sup>16</sup> o che non sia ancora comparso l’inventario che lo riporta, data la ripartizione decentrata di atti, contratti e testamenti della Corona castigliana e spagnola, conservati in archivi pubblici e privati della penisola e stranieri.

Un confronto del manoscritto escorialense con il testimone in lingua portoghese della *Confessio*, giunto in territorio castigliano in un momento prossimo alla sua

<sup>15</sup> Pubblicato da Beer. Vd. De Andrés 11.

<sup>16</sup> Non faceva parte nemmeno della biblioteca personale di D.Diego Hurtado di Mendoza.Vd. De Andrés 237 ss.



stesura (avvenuta nel 1430) e conservato da allora presso la Biblioteca Reale di Madrid, ci permetterà di stabilire quali siano i rapporti di filiazione tra i due unici superstiti di una tradizione, che si sospetta più ampia, e di colmare le lacune testuali che caratterizzano la copia manoscritta castigliana, in particolare quella che si protrae per dieci capitoli nel Libro Quarto.

La *Confisyon del amante* presenta una lacuna di nove capitoli con i corrispondenti ‘enxenplos,’ oltre ad obliterare parte di un decimo capitolo. Alla carta CLXXIIJ il copista contrae il testo tra la fine del XVII capitolo e la prima parte della narrazione che nel testo portoghese si colloca dieci capitoli oltre.

Il testo castigliano che ne risulta recita:

Cómo proheza de cavallería en causa de Amor, nunca desfalleçe.  
 [...] tú oirás agora una estoria que yo te contaré, que es mucho contraria a eso. Ca se falla en escrito que quando cavallería á de guerrear, talante deve ser despreciado: la cama, otrosí, deve estonçes ser dexada, e la lança e escudo tomados, la qual cosa los faze después ser muy alegres quando fueren cavalleros valientes e onrados. De que, pues viene al propósito, una estoria te diré de commo el cavallero<sup>17</sup> y el pobre naçen desnudos, no teniendo el señor de sí mesmo más que vestir que el más pobre. E, al tiempo de su muerte, quanto es de los bienes de aqueste mundo, non sé quál dellos tiene más poco; pero, fablando del cargo de entramos, el señor terná más a que responder quando se le tomare cuenta delante de Dios. E, commo quier que la muerte viene a los omnes por desvariados modos, pero no ay más de una fin a la qual todos avemos de venir, así el pobre commo el rico. Ca la tierra, que es nuestra madre vieja, por una naturaleza e /una concordia reçibe en sí tan bien una cosa commo otra e, por tal modo las desgasta, que, a ninguna de las parles, es favorable. E, así fablando de la naturaleza, yo non sé en qué manera gentileza en ella puede ser fallada; ca donde menguan virtudes, ay esta mengua de graçia. E, por ende riqueza en muchos lugares quando los onbres cuidan estar mejor, súpitamente se va de sus manos; mas la virtud, que es firmada en el coraçón, no ay mundanal sotileza que fasta la muerte la pueda quitar ni desviar, y, estonçes, será ella tan inriqueçida que su riqueza para sienpre durará: e así esto que da al omne tan grande segurança, derechamente puede ser llamado gentileza. Ca, según la condiçión de razonable intinçión, la qual solamente del alma tiene su original produzimiento e departe la virtud del viçio por [que] el omne esquivia el viçio, e sigue la virtud, tal es verdaderamente gentileza e gentil onbre e no por otra cosa que sepa, pueda nin tenga. Mas, no embargante aquesto, si al tiempo de agora miráremos en la Corte de Amor, la pobre virtud non puede recabdar donde el rico

<sup>17</sup> Il testo che corrisponde alla lacuna si inserirebbe in questo punto. Lo si legge nella versione portoghese che riporto di seguito.

viçioso se entremete, porque veemos que el gentil sin aver, pocas vezes es loado en amor, puesto que de su condiçión sea bueno. Pero el omne que es rico e virtuoso sin dubda ninguna es mucho de loar, commo quier que le conviene todavía fazer su deligençia en todo, por quanto aver nin gentileza poco pueden ayudar a los que son oçiosos. Mas quien quisiere travajajar commo le pertenesçe, puede açertar de ganar plazer e onra. Ca sienpre fue, e á de ser, que el enamorado amor por desvariados modos aprovecha, porque, segunt los libros cuentan, él faze al omne esquivar los viçios e faze al villano ser cortés e a los covardes da ardidez, en tal guisa que verdadera proeza prinçipalmente es causada sobre la regla de Amor, así en lo que pertenesçe a la regla del omne, commo de la muger. Porque, segunt nos claramente vemos por causa de amor, cada uno dellos es en sí mejor condiçionado, veemos otrosí que, en los gentiles onbres, Amor faze tener su deseo sienpre verde, el qual, según la naturaleza, no puede ser embargado. E esto se prueba por qualquier animal, ca, al tiempo que a su amor quiere llegar, por aquella ora faze señal de enamoramiento. E, así concluyendo sobre todo, digo que aquellos son oçiosos a mi parecer que por pereza dexan de fazer cosa que Amor judga ser fazedera. (Alvar ed. 356-59)

Trascrivo qui di seguito il testo del manoscritto in lingua portoghese, Madrid, Real Biblioteca, II-3088 (fols. XCJX v, b, l. 6 - CIIJ r, a, l. 28), che colma la lacuna della traduzione castigliana:

Aqui falla en como proeza de cavallaria, que he trabalhar em armas, em causa d'amor nunca desfalleçe.

[...] tu ouviras hũa stória que te eu ora contarei, que he muito contraira a essa. Ca se acha em scripto que quando cavalaria há de guerrear, tallante deve de seer spaçado. A cama, outrossi, deve entom seer leixada, e scudo e lança tomados. O qual cousa, ao depois, os faz muito ledos em seus corações quando ferem cavalleiros vallentes e onrados; de que pois vem a preposito hũa stória te darei a entender, como cavalleiro deve armas seguir e per tempo sua folgança scusar.

Aqui diz em como o cavalleiro, por usar da delleitaçom de seu amor, nom deve leixar de continuar nos feitos d'armas, e põe enxemplo de Ulixes e Penalope, sua molher.

Fallando da cavallaria, eu acho scripto como em hũu tempo, quando rei Nanplo, padre de Pallamades, com outros gregos forom rogar rei Ullixes que se fosse com elles em sua ajuda pera çercar a çidade de Troia, Ullixes, pensando em Penallope, sua molher, que muito amava, nom quis outorgar seu rogo, mas antes, por entençom de ficar na teera e tee-la aa sua

vontade, conjieturou hũa maravilhosa sotilleza por os enganar. E hũu dia, polla menhãa muito cedo, tanto que foi levantado de sua cama, foi-se fora a hũu canpo oolhando e revolvendo os olhos, como homem que parecia forioso sandeu, e tomou hũu arado que hi achou, e, em logo de bois, meteu-ho nos jugos grandes raposos, semeando primeiro a terra com sal graado. Mas Nanplo, que bem entendeo a cousa como era, ordenou logo outra sotilleza contra esta, em este modo. Assi foi que Ullixes tiinha entom hũu filho chamado per nome Tellamaco, que muito amava, o qual, per conselho de Nanplo, foi posto no rego onde seu padre andava lavrando so a entençom de provar per aquella guisa se Ullixes era sandeu ou nom. Mas tanto que ele ouve vista de seu filho desviou muito asinha o arado do caminho. E entom Nanplo começou-lhe a dizer em jogo, braadando altas vozes: - “Oo Ullixes, oo Ullixes! Ja tu es descuberto do que tiinhas em voontade de fazer, porque agora abertamente se mostra que tu ás fingida cousa vergonhosa pera hũu rei, quando por preguiça e tallante de segiures os desejos d’amor queres leixar onra d’armas em justa demanda. Milhor te seria de guançar onra por cobrar amor, posto que tallantoso seja. Porem, chega-te a onra quanto poderes, ca doutra guisa tu debes entender que todollos onrados senhores de Greçia, que te mandam ora chamar, seram muito queixosos contra ti, e per ventura te agravarom em tal guisa que te viiram por ello vergonha dobrada. E esto por desfazmento de tua nomeada, que por preguiça dalgũu amor queres assi siguir teu tallante e leixar cavallaria d’armas que he o prinçipal louvor da tua onra e cousa que primeiro devia seer desejada. E, nom enbargando que Ullixes esto ouvisse, como aquelle que tiinha seu coraçom açeso sobre sua molher, soo hũa pallavra nom respondeu, mas ante, com grande vergonha, tornou pera seus paaços tenperando seu coraçom dentro en si, em tanto que por siguir as obras de cavallaria leixou toda a doudiçe do seu amor. E, ora lhe prouvesse, ora lhe pesasse, nom se scusou d’hir a Troia com os outros. Ora, assi he que, se hũu cavaleiro leixa de trabalhar tallantosamente em armas, nehũu outro prazer lhe devia prestar em este mundo, e esto porque, onde onra he afastada, nehũu prazer se lhe pode dello seguir, segundo se mostra en todo logar. Ca, en todas guisas, bem parece ao cavalleiro de seer pera muito e lançar de si todo medo. E, por confirmaçom que assi he, hũa storia te contarei, segundo em caronica acho scripto”.

Aqui, sobre aquello meesmo, conta hũa storia d’enxen del-rei Prothefellai e de sua molher Laodomia.

Vallente rei Patrofhellai, querendo hir pera o çerco da çidade da grande Troia, Laodomia, sua molher, pensando no seu amor como aquelle que em elle tiinha posto todo seu coraçom, temeo-se dhũa cousa por a qual cuidou de fazer hũa carta por o reteer, que nom fosse a Troia, facendo-lhe saber en como ella avia perguntado aos sabedores por sua ida, e que elles

lhe derom a entender, em caso que elle arribasse a Troia, que todavia predestinado era que elle nom tornasse, e de elle nom scapar aa morte, e que, porem, lhe rogava com todo seu coraçom, como a aquelle que em este mundo era todo seu prazer, allegando muitas outras razões. E todo era por tal que elle ficasse com ella em casa. Mas ele lançou a carta a de parte, nom curando do seu temor femenino, e tomou o caminho dereito pera Troia. E foi o primeiro que arribou en terra, dizendo que mais queria morrer em batalha como cavalleiro que viver en toda sua força, com reprehensom de sua nomeada. E assi, cavallaria que com covardia nom he enbargada, foi senpre posta sobre mundanal fama.

Ainda sobresta medes materia põe outro enxemplo del-rei Saul e de Phitonisa.

E el-rei Saul, outrossi, eu acho quando Samuel longo tenpo depois de sua morte, polla sabedoria de Phitonissa, contra natureza foi resuçitado em Samaria, el-rei Saul pedio-lhe conselho se iria aa batalha, ou se ficaria. E Samuel lhe respondeo muito toste, dizendo que, o primeiro dia que alla fosse, elle e seu filho Johanathas morreriam sem dúvida nehũa. Mas, enpero que Samuel lhe disse a verdade, este vallente rei, como aquelle que era de gram coraçom, nom quis torvar sua cavallaria, mas foi-se dereito sua viagem, nom o leixando por nehũu perigoo que lhe Samuel soubesse dizer. E assi açertou que elle e seu filho, em senbra por onra de cavallaria, a qual antigamente foi theuda em gram preço, sobre o monte de Gelboe encontraram seus inmiigos, onde por onra e tallante que aviam d'usar em armas, foram anbos mortos, segundo he achado scripto na Brivia, cuja cavallaria ainda fica em memoria e ataa fim do mundo senpre durara.

Aqui diz que proez de cavallaria prinçipalmente he fundada sobre ardidez, e conta por enxemplo en como Achilles, en poder de Thiro Çentauro, sobre o monte de Pilleon foi criado.

Aallem desto, se pararmos mentes, acharemos que senpre foi e será que a proeza de toda cavallaria foi fundada prinncipalmente sobre ardidez daquelle que ousa de se aventurar. E quem quiser tomar enxemplo de como Achilles foi emsinado segundo a lei da cavallaria per seu meestre Tiro, que Çentauro foi chamado, podera ouvir de grande maravilha. Ca assi aconteçeo naquelle tenpo que este Tiro Çentauro tiinha sua morada em hũu monte largo e deserto que era chamado Monte Pilleom, onde o leom e a lioha, leom pardo e tigre, e outras desvairadas naturallezas d'animallias bravas andavam, do qual monte as gentes entom muito muito fallavom. E, sendo o moço de idade de doze anos, foi entregue a este Tiro pera o aver d'ensinar. E, por tal d'esforçar mais seu coraçom em ardidez, Çentauro, seu meestre, per maneira de jogo feze-o andar aa caça em aquelle monte, mandando-lhe que nom corresse depos nehũa besta que fogir quisesse, assi como çervo e çerva, e gamo e gama, com os quaees nehũa guerra acharia.

Mas sobre o tigre e o leom, que eram animallias de tal natura lleza que lhe fariam resistencia, daquelles lhe mandou que fizesse sua rellee, segundo a boo cavalleiro perteeçia. E sobre esto fez Tiro com Achilles aveença que elle cada dia, ao mais pouco, hũa daquellas cruentes bestas ferisse ou matasse, por tal que, aa tornada pera a pousada, trouvesse sinal de spargimento de sangue. Assi que, per aazo do que lhe Tiro ensinou, elle ao depois tal coração cobrou que, teendo seu dardo na mão, tam pequeno medo avia dhũu liom como se fosse de hũu asno fraco, o qual ensino em feito de cavallaria a tenpo de mester fiz todollos outros trespassar, segundo se bem provou depois. Per esto, meu filho, tu podes conhoçer que coração ardido he proeza de toda cavallaria, a qual abasta mais a amor que todo o al que aa sua corte perteeçe. Porque, quem em feito de cavallaria nom quer trabalhar por squivar preguiça, nom sei como amor lhe deva de prestar. Ca todo trabalho demanda guallardom, de que assaz d'enxenplos sei contar, daquelles que se antigamente trabalharam por cobrar amor como deviam”. - “Padre meu, de tal cousa como essa ouviria eu de boa mente”. -”Filho, razoavel cousa he se hũu homem põe seu coração em logar onrado, que nom leixe entom, por nehũa preguiça, de fazer todo o que ao homem perteeçe. Ca, se os livros de Lançarote e doutros muitos quiseses leer, tu poderas saber como elles entom usavam em armas, por tal de chegarem a amor, o qual sem gram pena nom pode seer guançado. E desto tomo eu por testemunha hũa cronica velha, a qual em spicial foi scripta por renenbrança de como todo cavalleiro nom devia reçar de se aventurar por amor de sua senhor”.

Aqui diz en como todo cavalleiro, ante que seja digno de cobrar prazer em amor, deve de seer vencedor de batalhas. E conta por enxemplo da batalha que foi antre Ercolles e Achellons por amor de Deianira, filha del-rei de Callidonia.

Hũu rei foi que era chamado Oenes, o qual, so seu senhorio, teve en paz toda a terra de Callidonia. Este rei teve hũa filha que ouve nome Deianira, a qual era tam fermosa que em seu tenpo nom avia sua parelha. E assi, como ella era fermosa e briosa, bem assi avia hi entom hũu cavalleiro nobre e vallente, per nome chamado Herculles. O qual, nos desertos d'India, pos as duas colupnas do arame, segundo oje em dia ainda parecem, cujo nome sera sem fim, soamente por as grandes e maravilhosas obras que fez em seu tenpo. Este Herculles buscou o amor de Deianira e fallou a el-rei seu padre sobre o casamento della, e el-rei, avendo conhoçimento do seu alto linhagem, temendo-se outrosi do seu grande poder, nom ousou sua filha, pero disse-lhe en como Achellao primeiro lhe rogara(m) de casar com ella, e que ambos ficaram sobrello concordados, mas, nom enbargando que assi fosse, que bem lhe prazia que qualquer delles que em armas vencesse o outro, que a ouvesse por molher.

Este Achellao era hũu gigante muito sutil e engenhoso, e d'arte magica e feitiçaria sabia todo engano. E, tanto que elle soube a reposta que el-rei dera a Ercolles que lhe conviinha todavia de pellejar com elle, nom se atreveu em sua sotilleza ao tenpo do seu mester. Mas amor que arreda todo temor e todo nobre coração sforça que nom quita a nehũu, de tal guisa açendeu em ardidez o coração deste gigante por amor de sua senhor que muito amava, que elle enviou dizer a Ercolles que elle por ella entraria com elle em batalha. O dia foi asiinado e o canpo scolheito. Os cavalleiros, cubertos de seus scudos, chegaram-se muito de rijo hũu a outro e encontraron-se, e foi que, en pellejando anbos a pee, nom avia hi pedra nem paa que lhe storvasse o caminho, mas enpero poucos golpes hi ouve antre elles. Ca Ercolles, como cavalleiro que açiinte queria mostrar sua vallengia, foi-se muito rijamente a elle e arrebatou-ho nos braços. E o gigante, veendo que nom podia longamente durar contra tam grande força, pensou em como per sotilleza podesse scapar de suas mãaos. E, como aquelle que sabia tresmudar-se em outra figura, sahio-lhe das mãaos em semelhança de coobra. E querendo ainda outra vez pellejar contra elle, tornou-se em semelhança de touro, e começou de bramar de tal soom como se todo o mundo ouvesse de destruir, scavando a terra em sua braveza, e lançando os cornos endarredor a hũa parte e aa outra. Mas Ercolles, que delle avia pequeno medo, quando o vio vïir, tomou-ho pollos cornos anbos e derribou-ho en terra, e teveo quedo, en tal guisa que, por sotilleza que soubesse, nom avia poder de lhe scapar, ataa que foi vençido e rendido. Ercolles ouve entom o que elle queria, ca el-rei lhe outorgou aa sua voontade todo seu pidir, e a aquella, por cujo serviço trabalhara, pareceo que elle a avia bem mereçida. Per esta guisa, com gram mereçimento em armas, guaançou elle caminho de jazer em seus braços como aquelle que o avia caramente conprado.

Nota em como Pantassillea, rainha de Faminea, por amor d'Eitor de Troia nom refusou de pellejar em armas com Piros, o filho de Achilles.

Aallem desto, se tu quiseres ouvir tocando cavallaria em esta materia, e en como amor e armas som convïidos, bem se mostra per estorias scriptas e pinturas, en tanto que Pantassillea, rainha que foi de Faminea, por amor d'Eitor, e outrossi por em armas onra buscar, com lança e scudo chegou a Troia, e com gram poder de donzellas armadas, per seu corpo se foi ao canpo com entençom de a correr a aquella çidade que dos gregos stava entom çercada.

Nota que as Amazonas outorgarom pera senpre a el-rei Philomeno de Paphogonia que, por onra de cavallaria, do cabo do mundo veo por defensom de Troia.

[O] reino de Paphogonia, segundo he dito, em hũu dos cabos do mundo he assituado. E a Fillomeno, que naquelle tenpo delle era rei,

aprouve de hir entom a Troia por ajudar, so entençom de cobrar onra, e de mundanal fama levar a nomeada. O qual, antre as outras cousas, em spicial guaançou em amor hũu fermoso tributo. Porque assi aconteçeo entom, que Piros, filho de Achilles, com spada moral, andou buscando esta onrada rainha, e tal foi a sua infortuna della, que elle a achou e a matou per suas mãaos. E este rei de Paphogonia, avendo della compaxom, levou-ha per mar consigo pera a terra onde ella era rainha, e com suas donzellas que ficaram vivas a portarom onde o seu corpo muito onradamente foi soterrado. E, por a bondade deste feito, da parte das donzellas foi-lhe outorgado depois muito prazivel guallardom que elle, en cada hũu ano, pera si e seus erdeiros ouvesse por tributo tres donzellas muito fermosas. Per esta guisa recadou aquelle que fortuna d'armas andou buscando, o qual, com trabalho, conprou prazer de que, se nom se trabalhara, ficara fallido.

Nota em como, porque Eneas venceo el-rei Turnos em batalha, cobrou em armas grande onra e demais o amor de Lavina, que depois foi sua molher.

[E]neas outrossi, dentro em Itallia, se nom se trabalhara de vencer a batalha contra el-rei Turno, seu mortal inmiigo, nunca ouvera Ladina sua molher. Mas, porque o levou de vencida, guançou grande onra e mais o seu amor della. Per estes exenplos que to hei dito, filho meu, tu podes bem veer e consiirar que quem he affouto e ousa de trabalhar por percalçar onra sera mais asinha reçevido aa graça do amor, porque comunalmente as molheres amam em logar onrado onde a gentilleza há e humanal vallentia. Ca os gentiis sobre todos som aquelles que ellas em este mundo mais desejam”. - “Padre meu, se per vossa douctrina eu nom for ensinado, nom sei que quer dizer gentilleza. E porem, vos peço que me declaredes que cousa gentilleza he”. - “Filho meu, pera buscar o fundamento da defiiçom desto que tu demandas, sabe que a costituiçom deste mundo ao tempo d'ora tem posto o nome da gentilleza ha fortuna de riqueza que de longo tempo he caida em idade. E assi he o homem d'alto linhagem segundo forma, mas nom segundo materia, como tu agora ouviras.

Aqui diz que os gentiis homões, em feito d'amor, levam grande vantagem, e de si declara ao Amante que cousa he gentilleza.

[Q]uem aa razom quiser parar mentes, entendera que gentilleza nom pode star sobre riqueza. Como assi seja que riqueza he cousa que asinha falleçe. E esto se prova per o homem que oje sta em alto stado, e tem o mundo em seu poder, e de manhã falleçe todo juntamente e, de rico que era, torna a seer pobre. Asi que nom se segue que dello nehũu guallardom que possa vñir per gentilleza. Da outra parte, parando mentes ao naçimento dos homões que som gentiis, vemos em como, ao tempo dos nossos primeiros parentes, Adam e Eva, sua molher, que elles anbos eram de

igual linhagem. Assi que, declarando em feito de geeraçom, nom pode hi seer gentilleza porque razom nos mostra que a medida da naçença dos homẽes he comũ aa naturalleza, que dá a cada hũu em igual maneira, assi ao pobre como ao rico. [...]»

Il testo castigliano non include pertanto gli exempla sulla pigrizia di Ulisse, sulla prodezza di Protesilao e di Saul, l'episodio di Achille con il Centauro, di Ercole e Deianira, i capitoli che vedono per protagoniste le Amazzoni, ed ancora l'avventura di Enea contro il re Turno, oltre ad omettere l'inizio del capitolo in cui il Confessore definisce la 'gentileza.'

In mancanza di un riscontro testuale si sarebbe potuta teorizzare una censura esercitata per motivi etico-religiosi, così come avvenne, secondo Bernardo Santano Moreno, nella fase di traduzione dalla *Confessio* inglese alle versioni peninsulari (Santano Moreno 1990b, 47-168). Il recente rinvenimento della traduzione portoghese, attestataci dalla copia manoscritta Madrid, Real Biblioteca, II-3088 (Vd. Cortijo Ocaña 1995), ci ha permesso invece di determinare l'esatta consistenza ed il contenuto dell'estesa lacuna castigliana.

Il manoscritto escurialense è il prodotto di un'attenta ricomposizione e copiatura di un probabile precedente manufatto consunto. Ce lo confermano: l'uso di un inchiostro più scuro e di una diversa grafia, nonché l'inserimento in inchiostro rosso per l'indicazione dei numeri di capitolo tra le carte CXXXV e CCXXXJ, oltre alla presenza della filigrana del guanto con corona, di diverse caratteristiche rispetto a quelle delle altre carte e reperibile soltanto in questa sezione.

I capitoli della lacuna si inseriscono esattamente in questo fascicolo, alla carta CLXXIIIJ, che vede la scrittura farsi più diluita nello spazio del folio e che presenta il richiamo inserito nella seconda linea del nuovo folio.

Non è da scartare l'ipotesi che durante una delle prime rilegature siano stati assemblati fascicoli provenienti da manoscritti diversi della stessa tradizione. Certamente, la copia del testo castigliano della *Confessio*, quel manoscritto che oggi porta la segnatura g.II.19, avvenne verso la fine del XV secolo su un supporto cartaceo che reca filigrane attestabili anche in altri documenti della zona di Huete, città da cui proveniva il traduttore castigliano Juan de Cuenca.

L'esemplare in lingua portoghese, catalogato attualmente con la segnatura Madrid, Real Biblioteca, II-3088, dovette giungere presso la corte castigliana nella prima metà del Quattrocento dove fu in parte ricopiato, arricchito delle rubriche e delle iniziali filigranate con motivi antropomorfi e zoomorfi, ed integrato con un indice dei capitoli in lingua castigliana. Non è da sottovalutare il fatto che i due manoscritti si conservarono nell'ambito dello stesso circolo letterario per un periodo piuttosto lungo, esercitando probabilmente una significativa mutua influenza e suscitando uno spiccato interesse per la materia.



La selezione dei capitoli qui riprodotti e da me trascritti dal manoscritto portoghese permetterà di restituire il testo castigliano del Libro Quarto, la cui lacuna era rimasta finora irrisolta.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> L'edizione paleografica e l'edizione critica del Prologo e dei primi quattro Libri del ms. Madrid, Real Biblioteca, II-3088, si trovano in M. Faccon.

## Opere citate

- Alvar, Carlos. "Manuscritos románicos no castellanos." *Revista de Literatura Medieval* 6 (1994): 185-209.
- Alvar, Elena. Edición paleográfica de Elena Alvar. Prólogo de Manuel Alvar. *John Gower, Confesión del amante. Traducción de Juan de Cuenca (s. XV). Anejos del Boletín de la Real Academia Española* (M), XLV. Madrid: Real Academia Española, 1990.
- Andrés, Gregorio de. "Entrega de la librería real de Felipe II (1576)." *Documentos para la Historia del Monasterio de San Lorenzo el Real de El Escorial, VII*. Madrid: Imprenta Saez, 1964.
- Basanta Campos, J. L. *Marcas de agua en documentos de los archivos de Galicia hasta 1600*. 2 vols. A Coruña: Fundación Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa, 1996.
- Beer, R. "Die Handschriftenschenkung Philipp II an den Escorial vom Jahre 1576." *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses* 23.6 (1903).
- Birch-Hirschfeld, A., ed. *Confesion del Amante por Joan Goer. Spanische Übersetzung von John Gowers Confessio Amantis aus dem Vermächtnis von Hermann Knust nach der Handschrift im Escorial*. Leipzig: Dr. Seele & Co., 1909.
- Briquet, Ch.M. *Les filigranes. Dictionnaire Historique Des Marques Du Papier Dès Leur Apparition Vers 1282 Jusqu'en 1600*. Facsimile. 4 vols. Mansfield: Martino Publishing, 2000 [1923].
- Cortijo Ocaña, Antonio. "La traducción portuguesa de la *Confessio Amantis* de John Gower." *Eyphrosyne* 23 (1995): 457-66.
- . "El «terçeyro liuro» de la *Confessio Amantis* portuguesa." *Revista de lengüas y literaturas catalana, gallega y vasca* 13 (2007-08): 147-80.
- . "La traducción de Juan de Cuenca: el minúsculo oficio del traductor." Ed. R. Recio. *Traducción y humanismo: panorama de un desarrollo cultural*. Soria: University of Valladolid, 2007. 83-129.
- . "El libro VI de la *Confessio Amantis*." *eHumanista* 8 (2007b): 38-72.
- , & M.C. Correia de Oliveira. "El libro VIII de la *Confessio Amantis* portuguesa." *Revista de lengüas y literaturas catalana, gallega y vasca* 11 (2005): 181-240.
- . "O 'Rregimento dos Homees'. El libro VII de la *Confessio Amantis* portuguesa." *Revista de Literatura Medieval* 19 (2007): 7-124.
- Deyermond, Alan. *Apollonius of Tyre: hystoria de Apolonio and Confisyón del amante*. Exeter: University of Exeter, 1973.
- Faccon, M. *Fortuna de la Confessio Amantis en la Península Ibérica: el testimonio portugués*. Zaragoza: Prensas Universitarias de Zaragoza, 2010.
- Macaulay, G. C., ed. *John Gower's English Works, vols. I-II: Confessio Amantis*. Oxford: University Press, 1900-01 (reprinted 1957).

- Monumenta Henricina*. Comissão Executiva das Comemorações do V Centenário da Morte do Infante D. Henrique. 15 vols. Coimbra: s.e., 1960.
- Ruiz García, E. *Los libros de Isabel la Católica: arqueología de un patrimonio escrito*. [Salamanca]: Instituto de Historia del Libro y de la Lectura, [2004].
- Russell, P. E. "Robert Payn and Juan de Cuenca, translators of Gower's *Confessio Amantis*." *Medium Ævum* 30.1 (1961): 26-32.
- Santano Moreno, B. "El prólogo de *Confysion del amante* de Juan de Cuenca, la traducción castellana de *Confessio Amantis* de John Gower." *Anuario de Estudios Filológicos* 13 (1990a): 363-78.
- . *Estudio sobre la Confessio amantis y su versión castellana*. Cáceres: Universidad de Extremadura, 1990b.
- . "El «Libro I» de *Confysion del amante* de Juan de Cuenca, la traducción castellana de *Confessio Amantis* de John Gower (I)." *Anuario de Estudios Filológicos* 14 (1991a): 383-403.
- . "Some Observations on the Dates and Circumstances of the Fifteenth-Century Portuguese and Castilian Translations of John Gower's *Confessio Amantis*." *Selim* 1 (1991b): 106-22.
- . "El «Libro I» de *Confysion del amante* de Juan de Cuenca, la traducción castellana de *Confessio Amantis* de John Gower (II)." *Anuario de Estudios Filológicos* 15 (1992): 305-33.
- Zarco Cuevas, J. *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca de El Escorial*. 3 vols. Madrid, San Lorenzo de El Escorial: Real Biblioteca de El Escorial, 1924.